I MISTERI ISIACI NEI VOTA PVBLICA DEL IV SECOLO[1]

Alberto Trivero R. (Antvwala)

L'amico Sergio qualche tempo fa presentò in un Forum numismatico internazionale un nummo alquanto misterioso[2], sfidando i foristi a identificarlo e, soprattutto, a comprenderlo. Avendo accettato la sfida, dopo aver identificato il nummo, ho voluto analizzarlo più a fondo: "leggerlo", insomma, e non limitarmi a catalogarlo. E' così che, ricorrendo all'aiuto degli amici del Forum Ancient Coins e a quell'incredibile libreria che è il web, ho cominciato a raccogliere tutta la documentazione possibile su questa particolare monetazione – o forse sarebbe più giusto definirla medaglistica, come analizzerò più avanti – connessa alla celebrazione dei riti misterici propri del culto di Iside, ma anche alla formazione della religione cristiana e, soprattutto, della devozione mariana.

Il nummo presentato da Sergio nel FAC.

Questo nummo fa parte di una serie votiva emessa tanto nella fattispecie "anonima", quanto "imperiale". In questa prima forma, apparve con Diocleziano, poco dopo dopo la sua abdicazione, e si concluse con Valentiniano I (308-375 dC): venne coniata nei moduli corrispondenti alle emissioni regolari con il ritratto dell'imperatore al dritto e con i rovesci ispirati alle celebrazioni dei misteri isiaci e con la legenda VOTA PVBLICA, ma sempre in quantità estremamente limitate, tanto che non di rado si tratta di emissioni note per un solo esemplare. La serie "anonima" venne emessa con gli stessi rovesci e legende, durante un periodo molto più ristretto, supponiamo che tra il 361 ed il 388 dC: al dritto reca il ritratto di Iside o di Serapide e la legenda ISIS FARIA o DEO SARAPIDI, coerentemente al ritratto, al posto del ritratto imperiale.

La serie anonima, pur rara in tutti i suoi tipi, è comunque assai meno esclusiva di quella imperiale e di quando in quando può comparire nelle vendite oppure far capolino in qualche lotto di monete del IV secolo. Ciò che maggiormente colpisce in questa serie è la grandissima varietà di disegni del verso, al meno una cinquantina di tipi, ed il fatto che ogni dritto conosciuto pare potersi accoppiare con qualunque dei rovesci, generandosi così alcune centinaia di tipi. Né può restare inavvertito il carattere misterioso di tali disegni: o più esattamente "misterico" e dunque comprensibile solamente per gli iniziati al culto isiaco. E ancor più sorprende la persistenza di questa iconografia pagana in un impero ormai cristiano e che si

---

[1] Questo lavoro è stato possibile grazie alla collaborazione degli amici della sezione italiana del Forum Ancient Coins, che ringrazio di cuore.

[2] http://www.forumancientcoins.com/board/index.php?topic=66213.0

è impegnato nella distruzione sistematica di templi ed immagini pagane e nella persecuzione di coloro che si mantenevano fedeli agli antichi dei.

Perché, dunque, fu mantenuto questo culto pagano? I riti misterici isiaci, in cosa erano diversi dagli altri culti antichi? Cosa li rendeva accettabili e celebrabili nell'impero ormai cristiano?

La risposta a queste domande e la comprensione di queste emissioni votive è possibile solamente tenendo presente, da un lato il senso delle celebrazioni misteriche e, in modo specifico, la natura del culto di Iside e di Serapide, e dall'altro che il sentire dell'uomo romano del IV secolo, dallo schiavo al patrizio, è un sentire medioevale, profondamente mistico e ormai assai lontano dal pragmatismo disincantato proprio della società imperiale dei secoli precedenti.

Iside, madre di tutti gli Dei

Il culto di Iside, dea lunare, costituisce quello primordiale della Madre Terra, dispensatrice dei frutti e simbolo della fertilità: esso è quasi certamente la prima espressione di religiosità dell'homo sapiens e risale al paleolitico[3]. Espressione di questo culto sono le numerose Venus paleolitiche ritrovate un po' in tutto il continente europeo.

Iside in quanto tale, appare nella metà del II millennio quale divinità principale nel delta del Nilo, mentre suo fratello Osiride lo era per l'Alto Egitto. Era figlia di Seb, dio della Terra, e di Nut, dea del firmamento. Prima ancora di nascere, si unì al Osiride e concepì Horus[4], divinizzazione del Sole, pur restando vergine: da qui l'attributo isiaco di "*Madre-vergine degli dei*", governatrice dell'ordine del cosmo, dispensatrice delle messi.

L'Iseum al Campo Marzio, costruito nel 43 a.c lungo 240 m e largo 60, aveva al centro un'area rettangolare a cui si accedeva tramite archi monumentali; poi la piazza scoperta con obelischi e sfingi, con al centro il tempio isiaco; infine un'esedra semicircolare con abside ospitava il Serapeum.

Dall'Egitto all'isola di Delfo, dove in suo onore venne costruito uno dei più famosi templi dell'antichità, Iside finalmente giunse a Roma, dove appare venerata sin dal I secolo a.C.

---

[3] Come giustamente sottolinea Manuel Icardo, ***El mito de Isis*** (www.albaiges.com/religion/mitoisis.htm).

[4] Horus dai due volti: Arpocrate, ovvero Horus bambino, e Haroeris, ovvero Horus adulto. Il glifo che rappresenta Arpocrate corrisponde a una figura seduta verso sinistra che porta il pollice alla bocca, glifo che nella lingua dell'antico Egitto rappresentava il bambino o il figlio e che, erroneamente, venne interpretata dai greci quale simbolo del silenzio: da qui la denominazione tipicamente greco-romana di Arpocrate il Silenzioso (v. Umberto Capotummino, ***Horus il Giovane (Arpocrate) e il silenzio iniziatico*** (http://www.esonet.org/studi-sullantico-egitto/horus-il-giovane-arpocrate-e-il-silenzio-iniziatico). Poiché Iside non poteva partorire il figlio non essendo ancora nata, Horus fu concepito da Iside e partorito da Nut la quale, dunque, ebbe quattro figli (i gemelli Osiride e Seth e le gemelle Iside e Neftis), ma partorì cinque volte-

"*Quid autem dicit, si di sunt illi quos colimus et accepimus, cur non eodem in genere Serapim Isimque numeremus?*", declama Cicerone. Il luogo di culto, l'*Iseum*, all'interno del quale si trova il *Serapeum*, sorge sul Campidoglio e a rendergli culto è il *collegium capitolinum*, uno tra i più potenti, dedito al lucroso commercio degli schiavi, anche se il collegio ad essa dedicato assume il nome di *pastophorum collegium* [5]. Sin dagli inizi, a Roma il culto di Iside fu strettamente vincolato a quello di Serapide, versione romana di Osiride in sincretismo con il bue Apis. Ma è con l'avvento dell'impero che gli dei egiziani entrano a far parte a pieno diritto della religiosità romana. A Traiano si attribuisce la frase "*L'Egitto è parte di Roma, ma Roma è parte dell'Egitto!*". Di fatto, "nessuno separava una 'religiosità greco-romana', da una 'religiosità egiziana', come se ognuna di esse fosse espressione di una diversa espressione religiosa[6]"

Con Domiziano inizia la serie degli imperatori particolarmente attenti al culto di Iside ed alla erezione di grandi templi a suo nome: ricostruì l'Iseo Campense, in rovina, e fece innalzare l'Arco di Iside. Con Traiano appare il tema di Iside sulla prua di una galea tendendo la vela (Isis Faria). Ma è soprattutto con Adriano che i motivi connessi al culto di Iside e Serapide si moltiplicano: particolare è l'iconografia dell'imperatore che stringe la mano a Serapide. Il tema di Iside che allatta Horus-Arpocrate appare con Antonino Pio, come pure quello dei due busti affiancati di Iside e Serapide. Con Caracalla, il culto isiaco entra a far parte della religione di Stato. Successivamente a Commodo, nella monetazione la tematica isiaca si impoverisce e viene progressivamente a meno l'iconografia più complessa, quella più strettamente connessa alla celebrazione dei riti misterici. In nome di Giulia Domna fu battuta una splendida serie di denari ispirati al culto isiaco con diverse iconografie, ciò che fa pensare che l'Augusta, moglie di Settimio Severo (193-211 dC) fosse una iniziata ai misteri.

a) Vespasiano, sesterzio, Iseo Campense. Bronzi alessandrini di Adriano: b) Serapide e Iside; c) Iside e il faro di Alessandria; d) Iside nell'atto di tendere la vela; e) Iside allattando Horus.

Se Iside era la celebrazione della vita, Osiride-Serapide ucciso e poi risorto grazie all'intervento di Iside, rappresentava il trionfo sulla morte. Gli iniziati ai misteri isiaci veneravano Iside quale Vergine-Madre di Dio, Madre di suo Padre, e Serapide quale unico Dio creatore. E' evidente l'analogia con i versi danteschi "*Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio*"!. Un accostamento che non è forzatura: infatti agli occhi dei pagani Iside veniva associata la Madonna e a Serapide il Cristo: "*Illic qui Serapem colunt, Christiani sunt et devoti sunt Serapi, qui se Cristi episcopos dicunt, nemo illic archisynagogus Iudaeorum,*

[5] Filippo Coarelli, ***Iside Capitolina, Clodio e i mercanti di schiavi***, in ***Alessandria e il mondo ellenistico-romano***, Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, 1992.

[6] Francisco Martín Valentín, "***Las instituciones religiosas paganas en el Egipto Romano***", http://www.culturaclasica.com/?q=node/1612

nemo Samarites, nemo Christianorum presbyter non mathematicus, non haruspex, non aliptes.[7]" sta scritto nella Historia Augusta[8,9].

Durante l'alto impero, con riguardo al culto isiaco sussiste una tricotomia.

Per una maggioranza della popolazione – e in questa maggioranza probabilmente ci sono anche i diversi imperatori che si sono succeduti – Iside è una dea che si aggiunge al ricco panteon romano, alla quale si dedicano templi e, di quando in quando, si sacrifica un bue, non diversamente da quanto occorre per Diana o per Giunone.

Per i marinai e coloro che nella navigazione hanno basato la loro fortuna, come molti commercianti, Iside nella sua veste di Isis Faria assume un ruolo molto particolare e rilevante. A lei ogni primavera vengono dedicati suggestivi e spettacolari festeggiamenti in tutte le più importanti città marittime del Mediterraneo: il 5 marzo, infatti, si celebrava l'*Isidis Navigium* o *Ploephesia*, durante il quale si allestiva una liburna[10] riccamente decorata, la quale veniva spinta in mare accompagnata da moltissime imbarcazioni minori, celebrandosi un rito propiziatorio, e infine veniva lasciata andare (apparentemente) alla deriva[11]. La festa marinara isiaca crebbe rigogliosa anche attraverso il cristianesimo trionfante, come dimostra il fatto che ne parlano scrittori del IV e V secolo e anche del tempo di Giustiniano. Al velo d'Iside, alle vele della nave egizia, si sostituiva il miracoloso velo del sacro rito e il culto di Iside veniva tramandato con il viaggio simbolico di navi nel Tevere.

Per gli iniziati al culto misterico, si celebrava un rito misterioso e cruento, con sacrifici di animali, soprattutto il bue, durante il quale avveniva un "battesimo di sangue" dei neofiti con l'animale sacrificato. Un rito che rappresentava la morte di Osiride, ucciso da suo padre Seth il quale ne smembrò il corpo; Iside, tuttavia, riuscì a ricomporlo e a riportarlo in vita per cui il rito si concludeva con una danza festosa che celebrava la resurrezione dalla morte. Anche qui abbiamo un parallelismo con la religione cristiana, con un Dio Padre che sacrifica il proprio Figlio, il quale poi risorge dalla morte (nel mito isiaco, per intercessione di Iside che ne è al contempo madre e sorella).

---

[7] "*Gli adoratori di Serapide sono cristiani e quelli che sono devoti al dio Serapide chiamano se stessi vicari di Cristo; non vi è capo di sinagoga giudea, né samaritano, né sacerdote cristiano che non sia astrologo, aruspice o praticone*": questo passo è citato parzialmente da Alessandro Galimberti in ***The pseudo-Hadrianic epistle in the Historia Augusta and Hadrian's religious policy*** (in ***Hadrian and the Christians***, Ed. Marco Rizzi, New York 2010). Il passo completo è: *Aegyptum, quam mihi laudabas, Serviane carissime, totam didici levem, pendulam et ad omnia famae momenta volitantem. Illic qui Serapem colunt, Christiani sunt et devoti sunt Serapi, qui se Christi episcopos dicunt, nemo illic archisynagogus Iudaeorum, nemo Samarites, nemo Christianorum presbyter non mathematicus, non haruspex, non aliptes.*

[8] La Historia Augusta, un tempo ritenuta opera di Adriano, fu scritta successivamente e, probabilmente, unendosi opere di diversi Autori (W. Schmid, ***Die Koexistenz von Sarapiskult und Christentum im Hadrianbrief bei Vopiscus***, BHAC, 1964-65, Bonn 1966; Paolo Soverini, ***Scrittori della Storia Augusta***, voll.2, Utet, Torino 1983.).

[9] L'amico Teodoro Studita nel forum Cristianesimo Primitivo ritiene che in questo passo il suo autore si lamenta del fatto che in Egitto tutti sono "*pronti a lasciarsi trasportare da ogni impulso legato alle voci che circolano, un po' quello che oggi chiameremmo 'relativismo religioso'. In effetti l'Egitto è sempre stata la terra del sincretismo, ma questo passo ha un intento chiaramente polemico e non ha comunque per oggetto solamente i cristiani, ma tutti*".

[10] Liburna: nave stretta e lunga.

[11] E' legittimo chiedersi se lo "sposalizio di Venezia con il mare" con il varo del Bucintoro, sia una reminiscenza trasformata dell'Isidis Navigium, sebbene la celebrazione veneziana sia sorta il 9 maggio dell'anno 1000.

Alcuni dei nomi di Iside, Madre degli Dei.

Apuleio descrive Iside con queste parole: "*io la madre della natura, la signora di tutti gli elementi, l'origine e il principio di tutte le età, la più grande di tutte le divinità, la regina dei morti, là prima dei celesti, colei che in sé riassume l'immagine di tutti gli dei e di tutte le dee, che col suo cenno governa le altezze luminose del cielo, i salubri venti del mare, i desolati silenzi dell'oltretomba, la cui potenza, unica, tutto il mondo onora sotto varie forme, con diversi riti e differenti nomi. Per questo i Frigi, i primi abitatori della terra, mi chiamano Pessinunzia, Madre degli dei, gli Autoctoni Attici Minerva Cecropia, i Ciprioti circondati dal mare Venere Pafia, i Cretesi arcieri famosi Diana Dittinna, i Siculi trilingui Proserpina Stigia, gli antichi abitatori di Eleusi Gerere Attica, altri Giunone, altri Bellona, altri Ecate, altri ancora Ramnusia, ma i due popoli degli Etiopi, che il dio sole illumina coi suoi raggi quando sorge e quando tramonta e gli Egizi, così grandi per la loro antica sapienza, venerandomi con quelle cerimonie che a me si addicono, mi chiamano con il mio vero nome, Iside regina*[12]".

La seconda metà del III secolo è epoca di anarchia: gli imperatori si susseguono l'uno all'altro, elevati alla porpora dalle legioni, le stesse che poco dopo li scacceranno per conferire ad altri il trono di Roma, mentre Gallia e Britannia si fanno indipendenti. Imperatori incolti, che nulla intendono della complessità intellettuale dei riti misterici e che, pertanto, nei rovesci delle loro monete esaltano il coraggio imperiale e la fedeltà delle legioni, ambedue

[12] "*Rerum naturae parens, elementorum omnium domina, saeculorum progenies initialis, summa numinum, regina manium, prima caelitum, deorum dearumque facies uniformis, quae caeli luminosa culmina, maris salubria flamina, inferum deplorata silentia nutibus meis dispenso: cuius numen unicum multiformi specie, ritu vario, nomine multiiugo totus veneratus orbis. Inde primigenii Phryges Pessinuntiam deum matrem, hinc autochthones Attici Cecropeiam Minervam, illinc fluctuantes Cyprii Paphiam Venerem, Cretes sagittiferi Dictynnam Dianam, Siculi trilingues Stygiam Proserpinam, Eleusinii vetusti Actaeam Cererem, Iunonem alii, Bellonam alii, Hecatam isti, Rhamnusiam illi, et qui nascentis dei Solis inlustrantur radiis Aethiopes utrique priscaque doctrina pollentes Aegyptii caerimoniis me propriis percolentes appellant vero nomine reginam Isidem*". Apuleio, ***Metamorfosi***, XI,5.

spesso inesistenti. Non è strano, dunque, che i rovesci correlati al culto isiaco vengano a meno. Almeno sino agli inizi del IV secolo.

Nel III secolo, gli dei del panteon classico ormai sono venerati più come dimostrazione di fedeltà alla tradizione dell'antica Roma, che quali oggetto di fede. Così come le religioni misteriche sono espressione di una crescente spiritualità e della ricerca di un *unicum* divino, questa stessa tendenza si riflette anche presso coloro che non aderiscono alle religioni misteriche, ma restano devoti agli dei classici: i quali sono ormai percepiti non come deità distinte, ma come manifestazioni di una unica divinità (o coppia di divinità). E' per questo che il mondo romano venne "*invaso dalle forme misteriche emergenti e da una nuova religiosità a sfondo soteriologico che ricercava un Dio salvatore (soter), una nuova necessità, conseguenza della crisi religiosa degli dei tradizionali*[13]".

Così l'idea monoteista si impone anche nel mondo pagano. Iside è vista quale madre di tutti gli Dei: le dee classiche non sono rinnegate, ma, come spiega Apuleio, sono i tanti nomi con cui Iside viene venerata. Analogamente, anche Serapide è riletto quale unico Dio, essendo gli dei classici solamente avocazioni dello stesso.

Inizialmente, "*la nuova religione* [quella cristiana] *non metteva da parte bruscamente le credenze del passato e i testi biblici conservavano ogni validità, comprese certe sopravvivenze fantastiche, ereditate dalle religioni preesistenti.* [...] *Gli imperatori romani, e non solamente quelli pagani, condizionavano i destini dell'impero ai suggerimenti degli aruspici* [... e nella società tardo-imperiale] *molti avevano abbracciato la nuova religione perché la intuivano dominante e ne divennero membri attivi via via che acquistava privilegi e otteneva benefici. Per lungo tempo le conversioni furono una norma; ma nella mente perduravano le credenze, i riti si perpetuavano con discrezione: un patrimonio culturale difficile da estirpare*[14][15]".

Nel mito egiziano, Iside-Neftis e Osiride-Seth furono due coppie di fratelli gemelli. Iside venne destinata in sposa a Osiride, con il quale concepì Horus (Arpocrate) prima ancora di nascere. Seth, geloso e vendicativo, uccise Osiride, smembrò il suo corpo e disperse le sue parti in luoghi diversi. Iside iniziò una lunga peregrinazione attraverso il mare alla ricerca delle membra disperse di Osiride, sino a riunirle tutte, con la sola eccezione del fallo, disperso nel mare. Le sue ancelle, allora, le procurarono un membro virile d'oro: in questo modo il corpo di Osiride poté essere ricomposto e restituito alla vita (simbolo di resurrezione), ma Iside restò costretta a rimanere eternamente vergine. Quando Horus crebbe e seppe che Seth aveva ucciso e smembrato suo padre, per vendicarlo uccise Seth. Iside chiese clemenza per il fratello: allora Horus in un impeto di rabbia la decapitò. Thot raccolse la testa della Madre

---

[13] Anonimo, ***Alle origini del magico e del Sabba***, http://gengua.interfree.it/sibille/testi.htm.

[14] Anonimo, ***Alle origini del Magico e del Sabba,*** op.c.

[15] Scrive Teodoro Studita nel forum Studi sul Cristianesimo Primitivo: "*Nella fattispecie, credo che si debbano considerare due elementi, forse entrambi riconducibili a un medesimo tema, quello della realpolitik. Come già detto, la classe senatoria e in generale buona parte dell'aristocrazia italiana era ampiamente pagana ancora nel V secolo, figuriamoci nel pieno imperversare delle lotte intestine tra omoousiani, omei, anomei e chi più ne ha più ne metta. Consideriamo anche che fino a Teodosio lo stato tranquillamente continuava a pagare le spese di mantenimento dei templi: siamo ben informati, ad esempio, su quello delle vestali a Roma. Ma non solo l'artistocrazia e il vecchio establishment senatorio era praticamente un monoblocco pagano, ma anche credo qualcosa come il 90% della popolazione occidentale. Consideriamo che il cristianesimo delle origini è un fenomeno tutto orientale, e se togliamo qualche area commerciale occidentale (le foci del Rodano, la zona di Cartagine e forse lo stretto di Gibilterra) ben poco abbiamo di cristiano prima della seconda metà del IV secolo. Sappiamo pure che le popolazioni rurali erano radicatamente pagane anche nel V secolo suonato, sempre più in occidente che non in oriente. Con tali premesse, visto il periodo di enorme instabilità socio-economica da una parte, e il potere "pubblicitario" del verso monetale dall'altra (entrambi i fenomeni sono molto studiati), non è strano se si facesse finta di niente per tenere buoni un po' tutti. Ma questo non vuol dire affatto che il culto di Iside non fosse percepito come pagano*".

degli Dei, la convertì in quella di una vacca e glie la ricollocò sul collo, restituendola alla vita[16] .

Per comprendere il perdurare dell'iconografia isiaca durante il IV e il V secolo, è necessario tornare all'affermazione di Saturnino nella quale si dice come inizialmente non venisse sempre fatta una distinzione chiara tra cristiani e addetti ai misteri isiaci.

Nel mondo mistico che accompagna la fine dell'impero d'Occidente, vi è una forte esigenza di 'femminilità' nella divino: da qui lo straordinario successo di Iside, Madre di tutti gli Dei, a Iside Madre di Cristo. L'irriducibilità del culto isiaco permise un'unica soluzione: incorporarlo nella religiosità cristiana e trasformarlo nel culto mariano.

La figura di Maria madre di Gesù trova ben poco spazio nella narrazione dei Vangeli canonici e nessuno nella tradizione cristiana dei primi tre secoli. Ecco, dunque, che il ruolo di Maria acquista vita nella stessa misura in cui sostituisce quello di Iside, senza rinnegarlo, ma facendo proprie tutte le avocazioni della Dea. E' lecito dire che il culto di Iside è sopravvissuto sino ai nostri tempi nella forma propria del culto mariano.

I Misteri isiaci

I misteri isiaci sono forse le più importanti tra tutte le celebrazioni misteriche della Roma imperiale e certamente sono quelli che hanno maggiormente influito nella formazione della religione cristiana negli anni in cui si andava delineando, separandosi nettamente dalla matrice ebraica originale (è solamente nel 325 che il Concilio di Nicea stabilisce l'identità tra Gesù, Dio Padre e lo Spirito Santo: "*credo in unum Deum*").

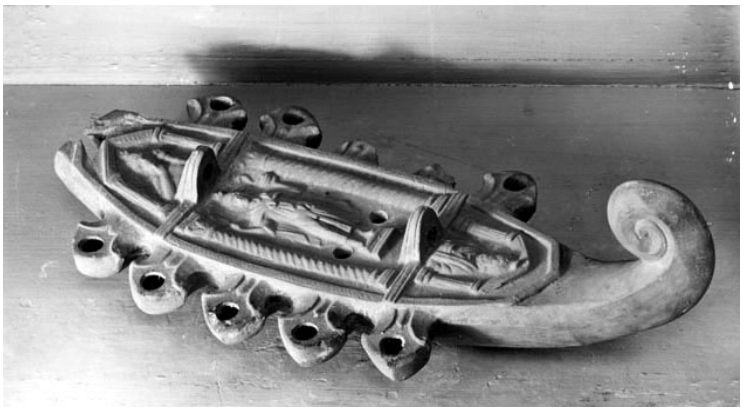
La celebrazione dei riti misterici di Iside, la cui conoscenza è imprescindibile al fine di poter comprendere l'arcano simbolismo di queste emissioni, si compone di due parti, una riservata alle donne e l'altra agli uomini: infine, i due gruppi si riuniscono nel rito finale. "*Le donne* [...] *si ponevano alla ricerca di Osiride nelle notti di plenilunio, lamentandosi per la perdita del dio ed emulando così le sofferenze di Iside; successivamente, le medesime donne compivano riti sacrificali durante i quali veniva sbranato un animale* [...]. *Con tale parte del rito le partecipanti rivivevano i due aspetti del mistero: da una parte il dilaniamento di Osiride* [...]*; dall'altra, la sua prima ricomposizione parziale, perché priva, appunto, della sua componente più viva* [il fallo, ma non solo esso]*, la quale era precipitata in mare. Nel culto, la parte vitale della vittima era sotterrata, una volta racchiusa e custodita in una cesta mistica* [... insieme a numerosi altri elementi simbolici]. *Ciò che veniva racchiuso nella cesta era comunque qualcosa che non era lecito rivelare*". Da parte loro, la parte degli uomini celebrava "*il ritorno della gioia e della vita e consisteva nel corteo musicale e festoso che riportava l'ultimo brano del dio* [...] *racchiuso nella cesta* [mistica]. *Tale corteo rappresentava appunto la vera e propria festa dionisiaca e i canti ditirambici stimolavano l'eccitazione e la fantasia, preparando in tal modo la rinascita del dio e la riunione rinnovata di Iside con Osiride*". Nella parte conclusiva del rito, infine, celebrata congiuntamente da donne e uomini, avveniva la ricomposizione-rinascita di Osiride-Serapide "*in seguito all'apertura della cesta mistica e all'utilizzazione dei simboli ivi contenuti*[17]". Alla conclusione della celebrazione, la dea Iside veniva invocata con tutti i suoi nomi[18].

---

[16] Vi sono numerose versioni del mito di Iside e Osiride: un mito vecchio più di due millenni, trapiantato dall'Egitto in Grecia e dalla Grecia a Roma, subendo di volta in volta adattamenti e trasformazioni.

[17] Graziano Biondi, ***Nietzche e il mistero di Osiride secondo Erodoto e Plutarco***, in "Idee - Rivista di Filosofia", pp 121-146, n. 48, settembre-dicembre 2001.

[18] Non poche tra queste invocazioni sono passate al Rosario mariano.



Lucerna di terracotta ispirata al Navigium Isidis (Museo Ostiense).

Mentre la celebrazione dei misteri isiaci era strettamente riservata agli iniziati, all'altra fondamentale celebrazione isiaca, il *Navigium Isidis*, era consentita la partecipazione di tutti coloro che ne avessero piacere.

I festeggiamenti del *Navigium Isidis* iniziavano in data variabile corrispondente alla prima luna piena seguente l'equinozio di primavera, inizio della buona stagione, e duravano tre giorni. L'aspetto centrale della festa consisteva nella sfilata di un carro, il *Carrus Navalis*[19], sul quale vi era una imbarcazione a vela che non era stata mai varata e che era accompagnato da numerosi cortei con funzioni diverse.

L'intera sfilata ci venne descritta dettagliatamente da Apuleio:

"8. *Ed ecco che lentamente cominciò a sfilare la solenne processione. La aprivano alcuni riccamente travestiti secondo il voto fatto: c'era uno vestito da soldato con tanto di cinturone un altro da cacciatore in mantellina, sandali e spiedi, un terzo, mollemente ancheggiando, tutto in ghingheri, faceva la donna: stivaletti dorati, vestito di seta, parrucca. C'era chi, armato di tutto punto, schinieri, scudo, elmo, spada, sembrava uscito allora allora da una scuola di gladiatori; e non mancava chi s'era vestito da magistrato, con i fasci e la porpora e chi con mantello, bastone, sandali, scodella di legno e una barba da caprone, faceva il filosofo, due, poi, portavano delle canne di varia lunghezza, con vischio e ami, a raffigurare rispettivamente il cacciatore e il pescatore; vidi perfino un'orsa addomesticata vestita da matrona e portata in lettiga e una scimmia con un berretto di stoffa e un vestito giallo all'uso frigio che aveva in mano una coppa d'oro a ricordare il pastore Ganimede; poi un asino, con un paio d'ali posticce, che seguiva un vecchio tutto traballante, erano proprio buffi quei due: Pegaso e Bellerofonte.*

9. *Mentre queste divertenti maschere popolari giravano qua e là, la vera e propria processione in onore della dea protettrice cominciò a muoversi. Donne bellissime nelle loro bianche vesti, festosamente agghindate, adorne di ghirlande primaverili spargevano lungo la strada per la quale passava il corteo i piccoli fiori che recavano in grembo, altre avevano dietro le spalle specchi lucenti per mostrare alla dea che avanzava tutto quel consenso di popolo, altre ancora avevano pettini d'avorio e muovendo ad arte le braccia e le mani fingevano di pettinare e acconciare la chioma regale della dea, altre, infine, versavano, a*

[19] E' evidente che il Carnevale rappresenta la trasposizione attuale del Navigium Isidis. Dal "*carrus navalis*" derivano anche quei carri devozionali nostrani che si osservavano fino a pochi decenni fa, come il Carro di S. Antonio, il Carro di San Giovanni, il Carro di Sant'Erasmo, il Carro di Materdomini, il Carro di Montevergine, ecc.

goccia a goccia, lungo la strada, balsami deliziosi e vari profumi. Seguivano uomini e donne in gran numero che con lucerne, fiaccole, ceri e ogni altra cosa che potesse far luce, invocavano il favore della madre dei cieli. Seguiva una soave musica di zampogne e di flauti dalle dolcissime modulazioni e, dietro, una lieta schiera di baldi giovani, tutti vestiti di bianco, che cantavano in coro un bellissimo inno scritto e musicato col favore delle Muse da un valente poeta e che era un preludio ai solenni sacrifici; venivano poi i flautisti votati al gran Serapide, che sul loro flauto ricurvo che arrivava fino all'orecchio destro, ripetevano il motivo che si suona nel tempio di questo dio e, infine, molti che gridavano di lasciar libera la strada per il sacro corteo.

10. *Finalmente sfilarono le schiere degli iniziati ai sacri misteri, uomini e donne di ogni condizione e di tutte le età, sfolgoranti nelle loro vesti immacolate di candido lino, le donne coi capelli profumati e coperti da un velo trasparente, gli uomini con il cranio lustro, completamente rasato, a indicare che erano gli astri terreni di quella grande religione; inoltre dai sistri di bronzo, d'argento e perfino d'oro, traevano un acuto tintinnio. Seguivano poi i ministri del culto, i sommi sacerdoti, nelle loro bianche, attillate tuniche di lino, strette alla vita e lunghe fino ai piedi, recanti gli augusti simboli della onnipotente divinità. Il primo di loro reggeva una lucerna che faceva una luce chiarissima, però non di quelle che usiamo noi, la sera, sulle nostre mense, ma a forma di barca, e tutta d'oro, dal cui largo foro si sprigionava una fiamma ben più grande. Il secondo era vestito allo stesso modo ma reggeva con tutte e due le mani degli altarini, i cosiddetti soccorsi, a indicare la provvidenza soccorritrice della grande dea; il terzo portava un ramo di palma finemente lavorato in oro e il caduceo di Mercurio, il quarto mostrava il simbolo della giustizia: una mano sinistra aperta. Questa, infatti, lenta per natura, priva di particolari attitudini e di agilità, pareva più adatta della destra a raffigurare l'equità. Costui, inoltre, portava anche un vaso d'oro, rotondo come una mammella, dal quale libava latte, un quinto recava un setaccio d'oro colmo di rametti anch'essi d'oro e un altro un'anfora.*

11. *Subito dopo apparvero le immagini degli dei che procedevano sorrette da piedi umani. Ed ecco lo spaventoso Anubi, messaggero fra gli dei del cielo e quelli degli Inferi, dalla figura ora nera ora d'oro, dalla testa aguzza di cane; nella sinistra reggeva il caduceo, nella destra una foglia di palma; subito dietro veniva una vacca in posizione eretta a simboleggiare la fecondità della dea, madre di tutte le cose, portata a spalla da uno dei sacerdoti che procedeva con passo solenne. Un altro portava una gran cesta che custodiva gelosamente i misteriosi corredi di quella splendida religione, un altro ancora recava nel suo grembo fortunato l'immagine veneranda della grande dea non sotto forma di animale domestico, né di uccello, né di belva né di uomo, ma egualmente ammirabile per la novità e l'ingegnosità dell'idea, simbolo ineffabile di una religione sublime, che vuol essere circondata dal più grande segreto: era una piccola urna, tutta d'oro lucente, artisticamente lavorata, dalla base rotonda e all'esterno istoriata con meravigliose figure egizie. Il suo orifizio non era posto molto in alto ma sporgeva lateralmente in un lungo tubo a forma di becco; dalla parte opposta si dipartiva un manico dall'ampia curva sul quale s'attorcigliava un aspide dal collo striato e rigonfio, irto di squame.* [...]

16. *Qui, allineate secondo il rito le immagini sacre, il sommo sacerdote s'avvicinò con una fiaccola accesa, un uovo e dello zolfo a una nave costruita a regola d'arte e ornata tutt'intorno di stupende pitture egizie e, pronunziando con le sue caste labbra solenni preghiere, con fervido zelo la purificò e la consacrò offrendola alla dea. La candida vela di questa nave fortunata recava a lettere d'oro il voto augurale di una felice navigazione per i traffici che si riaprivano. A un tratto fu issato l'albero, un pino rotondo, alto e lucido con su in cima un bellissimo calcese; la poppa ricurva, a collo d'oca, scintillava rivestita com'era di lamine d'oro e la carena di puro legno di cedro splendeva anch'essa. Allora sia gli iniziati*

che i profani, tutti indistintamente, fecero quasi a gara a recare canestri colmi di aromi e di altre offerte e libarono sui flutti con un intruglio a base di latte, finché la nave, colma di doni e di altre offerte votive, libera dagli ormeggi, non prese il largo sospinta da un vento blando e propizio. Quando essa fu tanto lontana che appena la si poteva scorgere i portatori ripresero di nuovo i sacri arredi che avevano deposto e, tutti soddisfatti, ritornarono al tempio in processione nello stesso bell'ordine di prima."[20].

---

[20] *8. Ecce pompae magnae paulatim praecedunt anteludia votivis cuiusque studiis exornata pulcherrume. Hic incinctus balteo militem gerebat, illum succinctum chlamide crepides et venabula venatorem fecerant, alius soccis obauratis inductus serica veste mundoque pretioso et adtextis capite crinibus incessu perfluo feminam mentiebatur. Porro alium ocreis, scuto, galea ferroque insignem e ludo putares gladiatorio procedere. Nec ille deerat, qui magistratum fascibus purpuraque luderet, nec qui pallio baculoque et baxeis et hircino barbitio philosophum fingeret, nec qui diversis harundinibus alter aucupem cum visco, alter piscatorem cum hamis induceret. Vidi et ursam mansuem cultu matronali sella vehebatur, et simiam pilleo textili crocotisque Phrygiis Catamiti pastoris specie aureum gestantem poculum et asinum pinis adglutinatis adambulantem cuidam seni debili, ut illum quidem Bellerophontem, hunc autem diceres Pegasum, tamen rideres utrumque.*

9. Inter has oblectationes ludicras popularium, quae passim vagabantur, iam sospitatricis deae peculiaris pompa moliebatur. Mulieres candido splendentes amicimine, vario laetantes gestamine, verno florentes coronamine, quae de gremio per viam, qua sacer incedebat comitatus, solum sternebant flosculis, aliae, quae nitentibus speculis pone tergum reversis venienti deae obvium commonstrarent obsequium et quae pectines eburnos ferentes gestu brachiorum flexuque digitorum ornatum atque obpexum crinium regalium fingerent, illae etiam, quae ceteris unguentis et geniali balsamo guttatim excusso conspargebant plateas; magnus praeterea sexus utriusque numerus lucernis, taedis, cereis et alio genere facticii luminis siderum caelestium stirpem propitiantes. Symphoniae dehinc suaves, fistulae tibiaeque modulis dulcissimis personabant. Eas amoenus lectissimae iuventutis veste nivea et cataclista praenitens sequebatur chorus, carmen venustum iterantes, quod Camenarum favore sollers poꙗta modulatus edixerat, quod argumentum referebat interim maiorum antecantamenta votorum. Ibant et dicati magno Sarapi tibicines, qui per oblicum calamum, ad aurem porrectum dexteram, familiarem templi deique modulum frequentabant, et plerique, qui facilem sacris viam dari praedicarent.

10. Tunc influunt turbae sacris divinis initiatae, viri feminaeque omnis dignitatis et omnis aetatis, linteae vestis candore puro luminosi, illae limpido tegmine crines madidos obvolutae, hi capillum derasi funditus verticem praenitentes, magnae religionis terrena sidera, aereis et argenteis immo vero aureis etiam sistris argutum tinnitum constrepentes, et antistites sacrorum proceres illi, qui candido linteamine cinctum pectoralem adusque vestigia strictum iniecti potentissimorum deum proferebant insignis exuvias. Quorum primus lucernam claro praemicantem porrigebat lumine non adeo nostris illis consimilem, quae vespertinas illuminant epulas, sed aureum cymbium medio sui patore flammulam suscitans largiorem. Secundus vestitum quidem similis, sed manibus ambabus gerebat altaria, id est auxilia, quibus nomen dedit proprium deae summatis auxiliaris providentia. Ibat tertius attollens palmam auro subtiliter foliatam nec non et Mercuriale caduceum. Quartus aequitatis ostendebat indicium deformatam manum sinistram porrecta palmula, quae genuina pigritia, nulla calliditate nulla sollertia praedita, videbatur aequitati magis aptior quam dextera; idem gerebat et aureum vasculum in modum papillae rutundatum, de quo lacte libabat. Quintus auream vannum laureis congestam ramulis, sextus ferebat amphoram.

11. Nec mora, cum dei dignati pedibus humanis incedere prodeunt; hic horrendus ille superum commeator et inferum, nunc atra, nunc aurea facie sublimis, attollens canis cervices arduas, Anubis, laeva caduceum gerens, dextera palmam virentem quatiens. Huius vestigium continuum sequebatur bos in erectum levata statum, bos, omniparentis deae fecundum simulacrum, quod residens umeris suis proferebat unus e ministerio beato gressu gestuosus. Ferebatur ab alio cista secretorum capax penitus celans operta magnificae religionis. Gerebat alius felici suo gremio summi numinis venerandam effigiem, non pecoris, non avis, non ferae ac ne hominis quidem ipsius consimilem, sed sollerti repertu etiam ipsa novitate reverendam, altioris utcumque et magno silentio tegendae religionis argumentum ineffabile, sed ad istum plane modum fulgente auro figuratum; urnula faberrime cavata, fundo quam rutundo, miris extrinsecus simulacris Aegyptiorum effigiata; eius orificium non altiuscule levatum in canalem porrectum longo rivulo prominebat, ex alia vero parte multum recedens spatiosa dilatione adhaerebat ansa, quam contorto nodulo supersedebat aspis squameae cervicis striato tumore sublimis. Inter haec et festorum votorum tumultum paulatim progressi iam ripam maris proximamus atque ad ipsum illum locum quo pridie meus stabulaverat asinus pervenimus. Ibi deum simulacris rite dispositis navem faberrime factam picturis miris Aegyptiorum circumsecus variegatam summus sacerdos taeda lucida et ovo et sulpure, sollemnissimas preces de casto praefatus ore, quam purissime purificatam deae nuncupavit dedicavitque. Huius felicis alvei nitens carbasus litteras intextas progerebat: eae litterae votum instaurabant de novi commeatus pros-

Alla conclusione della celebrazione, l'imbarcazione, colma delle offerte votive dei presenti, veniva varata in mare, mentre tutti coloro che avevano partecipato attivamente alla sfilata si toglievano la maschera e indossavano una tunica bianca, propria dei seguaci di Iside[21]. Il senso della celebrazione è offrire al mare quale sacrificio una imbarcazione vergine, che poi veniva abbandonata ad una apparente deriva: solo apparente, in quanto la Dea, sebbene invisibile, ne tendeva la vela e la governava secondo una rotta che solamente gli auspici potevano interpretare. La maschera indossata da ogni persona rappresenta il destino della stessa che si compie alla morte: togliendosi la maschera, sconfigge la morte e rinasce con la sua autentica personalità.

Tanto nella celebrazione dei misteri isiaci, quanto nel *Navigium Isidis*, Iside è venerata quale dominatrice dei tre mondi – sotterraneo, terrestre, celeste – ed infatti nei tabernacoli a lei dedicati spesso vi erano tre cellette, ognuna con una sua immagine[22].

Le 'emissioni isiache' nella monetazione tetrarchica e costantiniana

Con Diocleziano appare una emissione monetaria molto particolare, limitata alla zecca romana, ma priva di contrassegno di zecca, la quale verrà coniata sino all'editto di Teodosio che proibirà la celebrazione di tutti culti misterici (388). Sino ad allora, tuttavia, verrà coniata presso la zecca di Roma una grande varietà di bronzi nel modulo da Æ4 sino a Æ2, con il rovescio ispirato alle celebrazioni dei misteri isiaci e con la legenda VOTA PVBLICA. Queste emissioni sono suddivisibili in due grandi famiglie.

A) **Emissioni imperiali**: al dritto recano raffigurato il busto imperiale nelle forme e con le legende consuete. La serie imperiale appare con un'emissione parallela di Diocleziano e di Massimiano Ercole (forse successiva all'abdicazione), citata nella letteratura numismatica, ma di fatto sconosciuta. La prima emissione nota è quella di Licinio, nel modulo Æ 4, con al rovescio Iside andante a sinistra, tenendo sistro e situla[23]; l'ultima emissione imperiale è quella di Valentiniano II, sempre nel modulo Æ 4, con al rovescio Iside in trono che allatta

---

pera navigatione. Iam malus insurgit pinus rutunda, splendore sublimis, insigni carchesio conspicua, et puppis intorta chenisco, bracteis aureis vestita fulgebat omnisque prorsus carina citro limpido perpolita florebat. Tunc cuncti populi tam religiosi quam profani vannos onustas aromatis et huiusce modis suppliciis certatim congerunt et insuper fluctus libant intritum lacte confectum, donec muneribus largis et devotionibus faustis completa navis, absoluta strophiis ancoralibus, peculiari serenoque flatu pelago redderetur. Quae, postquam cursus spatio prospectum sui nobis incertat, sacrorum geruli sumptis rursum quae quisque detulerant, alacres ad fanum reditum capessunt simili structu pompae decori". (Apuleio, XI, 8-11,16)

[21] "*Diem, qui dies ex ista nocte nascetur, aeterna mihi nuncupavit religio, quo sedatis hibernis tempestatibus et lenitis maris procellosis fluctibus navigabili iam pelago rudem dedicantes carinam primitias commeatus libant mei sacerdotes. Id sacrum nec sollicita nec profana mente debebis opperiri. Nam meo monitu sacerdos in ipso procinctu pompae roseam manu dextera sistro cohaerentem gestabit coronam*". (Il giorno che sta per nascere da questa notte, come vuole un'antica tradizione, è consacrato a me. In questo giorno cessano le tempeste dell'universo, si placano i procellosi flutti del mare, i miei sacerdoti, ora che la navigazione è propizia, mi dedicano una nave nuova e mi offrono le primizie del carico. Dunque, con animo puro e sgombro da timore, tu devi attendere questo giorno a me sacro. Infatti ci sarà un sacerdote. in testa alla processione, che per mio volere porterà intrecciata al sistro una corona di rose). Apuleio XI, 5-6.

[22] Nella Francia settentrionale era molto diffuso il culto isiaco, soprattutto a Parigi, che non a caso era prediletta da Giuliano II. E' interessante osservare che nelle cattedrali gotiche francesi del XIII secolo, tutte dedicate a Maria, generalmente sono presenti tre Madonne: la Madonna nera (ipogea) nella cripta, la Madonna bianca (terrestre) sull'altare maggiore, e la Madonna d'oro (celeste) sulla guglia.

[23] Situla: piccolo secchiello utilizzato per contenere l'acqua sacra del Nilo o il latte o anche per bruciare grani d'incenso durante i riti isiaci.

Horus-Arpocrate[24]. Nonostante la grande varietà di tipi, si tratta di coniazioni estremamente rare, spesso conosciute in un solo esemplare.

Si conoscono 86 tipi "imperiali" suddivisi tra 16 imperatori, elenco sicuramente incompleto: Diocleziano (1 tipo), Massimiano Ercole (1), Licinio I (1), Costantino I (13), Crispo (5), Costantino II (5), Costante (2), Costanzo II (9), Magnenzio (2), Costanzo Gallo (2), Giuliano II (16), Gioviano (10), Valentiniano I (8), Valente (6), Graziano (3) e Valentiniano II (2).

L'abbondanza dei tipi emessi per ogni imperatore permette di supporre che la celebrazione dei riti misterici isiaci a Roma abbia acquisito ufficialità di Stato al termine del regno di Diocleziano, ottenendo un appoggio rilevante da parte di Costantino Magno, soprattutto nel periodo anteriore alla conversione al cristianesimo. Bisogna tenere in conto che tra il III ed il IV secolo la religione cristiana attraversava ancora una fase di formazione e di definizione dei suoi elementi fondamentali di credo, i quali si definiscono a partire dai concili celebrati durante il regno di Teodosio I e quelli successivi: nel contesto storico costantiniano la società sentiva l'esigenza di una ritualità più spirituale di quella propria del panteon classico e ciò era alla base del successo dei riti misterici, e tra questi quelli isiaci avevano una frontiera per certi aspetti non sempre ben definita con il nascente cristianesimo.

Il sostegno di Costantino Magno al rito isiaco potrebbe essere stata una sua accorta politica per guadagnarsi la simpatia della popolazione di Roma, così come poi fece abbracciando la religione cristiana. Questo spiega anche il successivo periodo di minore interesse che i figli di Costantino Magno prestano ai festeggiamenti misterici. In Giuliano II, addetto a questi culti e quasi certamente affiliato a quelli isiaci, la celebrazione del Festival di Iside trova un sostenitore entusiasta. Essa, poi, perderà gradualmente il sostegno degli imperatori successivi, di pari passo con l'abbandono da parte della popolazione cristiana delle celebrazioni misteriche, sino alla proibizione di qualsivoglia rito pagano che si produsse con Teodosio I.

[24] Horus e Arpocrate sono sinonimi.

Esempi della tipologia imperiale (il riferimento è alla catalogazione di Vagi[25]).

B) **Emissioni anonime**: al dritto recano raffigurato il busto di Iside Faria, quello di Serapide, oppure entrambi sovrapposti.

L'avocazione Faria fa riferimento ovviamente al grande Faro di Alessandria d'Egitto e questo potrebbe indurre a credere che la serie anonima sia strettamente connessa in modo univoco alla celebrazione del *Navigium Isidis*. Tuttavia, come analizzeremo più oltre, i rovesci sono incentrati sul contenuto dei misteri isiaci e pare ragionevole interpretare l'avocazione Faria nel senso di Illuminatrice, cioè Iside che ci fa comprendere il suo mistero. In quanto a Serapide (o Sarapide), egli inizialmente rappresentava l'incarnazione di Osiride. Nel IV secolo, tuttavia, in Serapide si dà il sincretismo di tutti gli dei classici: così come per "Iside dai mille nomi", anche Serapide assorbe l'essenza di tutti gli dei che, pertanto, si trasformano nelle sue differenti avocazioni.

Nel periodo costantiniano, erano ancora numerosi i cristiani iniziati ai culti isiaci: questi identificavano Iside Faria con la madre del Cristo, e Serapide con Cristo stesso in unione col Padre. Il monoteismo "serapidiano", quindi, è un punto d'incontro tra politeismo classico e cristianesimo in un periodo in cui questo è ancora nella sua fase di formazione. Questa

[25] Vagi, David L. ***Coniage and History of Roman Empire***, Coin World, 1999. Ripresa dallo studio di Anföldi, al momento resta ancora la catalogazione più completa di queste particolari emissioni.

impropria sovrapposizione dei culti misterici di Iside con il nascente cristianesimo, unitamente alla potenza dei suoi *collegia* e alla radicazione popolare, spiega la persistenza di questa iconografia nella monetazione anche dopo il trionfo del cristianesimo, quando ogni altra iconografia pagana è ormai bandita; il successivo bisogno della Chiesa di prendere le distanze da esso ed eliminare ogni possibile ambiguità, ne spiega anche la demonizzazione dello stesso che si produsse a partire dal V secolo e che ebbe nella cruenta "caccia alle streghe" la sua più crudele manifestazione.

Archetipi dei dritti nelle emissioni anonime.

Alcuni Autori hanno attribuito le emissioni anonime a Giuliano II, osservando la grande rassomiglianza che spesso sussiste tra il busto di Serapide e quello dell'imperatore-filosofo. Una attribuzione condivisibile, almeno per quelle serie ove effettivamente tale somiglianza sussiste e per le quali ben si può parlare di "busto di Giuliano II nelle sembianze di Serapide[26].

Per le emissioni anonime è ragionevole ipotizzare tre periodi distinti:

- emissioni dell'anno 361, o di poco anteriori, nelle quali Serapide appare sbarbato, così come sbarbato appare Giuliano II nelle emissioni in qualità di Cesare;
- emissioni del biennio 362-363, nelle quali Serapide mostra una barba allungata e non arricciata, analoga a quella dei busti di Giuliano II imperatore;
- emissioni successive al 363, nelle quali Serapide appare nelle sembianze corrette, ovvero con un'ampia barba arricciata: si può ipotizzare, quindi, che la coniazione delle emissioni anonime sembra essersi protratta anche successivamente alla morte di Giuliano II. Al proposito, Alföldi nel suo studio ricorda che "*l'imperatore Graziano aveva proibito nel 379 che si raffigurasse l'effige imperiale nel dritto di queste emissioni, in quanto utilizzate per propagandare l'ideologia pagana; le emissioni continuarono sino al 394-395, ma recando al dritto il busto di Iside o di Serapide invece di quello imperiale*[27]".

Sino ad ora, abbiamo potuto individuare un totale di 104 tipi diversi: 49 con il busto di Serapide, 41 con quello di Isis Faria e 14 con i due busti accoppiati. La lista è sicuramente molto incompleta: infatti abbiamo constatato che quando appare un esemplare non ancora inserito in archivio, grosso modo una volta su tre è di un tipo diverso da quelli già catalogati. Si può presumere ragionevolmente che i tipi esistenti siano almeno un paio di centinaia, molti dei quali giunti sino a noi forse con un solo esemplare.

L'attribuzione a Giuliano II delle emissioni anonime, anche se protrattasi oltre il suo regno, è coerente con il proposito dell'imperatore-filosofo di ripristinare la religiosità classica nei suoi aspetti più colti e sofisticati: i culti misterici.

Durante il periodo della dinastia costantiniana le celebrazioni isiache costituiscono l'ultimo baluardo della religiosità pagana, forse proprio a causa della stretta dualità tra culto isiaco e mariano.. "*Quando poi la reazione pagana del V secolo andrà alla ricerca di motivi ideologici* [...] *da contrapporre al cristianesimo trionfante, il vecchio culto capitolino di Iside conoscerà un ultimo sprazzo di gloria*[28]". Questo, almeno, sino all'anno 388, quando un editto di Teodosio I proclamò la dottrina cristiana quale religione di Stato ed ogni altro culto venne definitivamente e cruentemente perseguitato[29].

---

[26] Per analogia, è logico supporre che l'altro busto corrisponda a Elena II nelle sembianze di Isis Faria. Cohen annota all'inizio ella monetazione di Giuliano II: "*Seguo l'esempio di Banduri e Tanini non collocando come appendice alla monete di Giuliano, quelle dove sono rappresentati Iside, Serapide, altre divinità, ma le unisco qui. In effetti, nella maggior parte delle monete che mostrano il busto di Serapide, si nota che Serapide mostra una certa somiglianza con Giuliano, e per alcune è incontestabile che si tratta del ritratto dell'imperatore con gli attributi della divinità. In quanto a Isis Faria, già Banduri e Tanini avevano creduto di riconoscervi il ritratto di Elena nella testa di quella divinità; ma, secondo me, tutte le monete nelle quali il busto di Iside ha solamente il diadema, senza il fior di loto sulla testa, mostrano senza alcuna possibilità di dubbio il busto di quell'imperatrice. Quindi tutte le monete con la testa di Iside sono assegnate a Elena*".

[27] A. Alföldi, op. c., p. 30-42.

[28] Filippo Coarelli, op. c.

[29] Nonostante le proibizioni e le successive persecuzioni cruente – le devote a Iside dal medioevo in poi vennero tacciate come streghe e mandate al rogo – il culto per la dea Iside sopravvisse a lungo, soprattutto nel mondo rurale, ma talvolta anche presso alcuni intellettuali. Nel mondo medioevale e moderno, i culti satanici – e in genere tutti quelli esoterici – costituiscono una evoluzione dei culti misterici, e in modo particolare di quello

Costantino aveva pienamente compreso che l'unità dell'impero, posta in crisi nel III secolo, era favorita dall'unità ideologica e religiosa. Costantino vide nella religione un veicolo ottimale per mitigare le contraddizioni generate dal sistema socio-politico, ottenendo così una coesione sociale proiettata in una costruzione idealizzata dell'ordine civile. Mentre la complessità simbolica dei riti misterici non poteva coinvolgere le componenti culturalmente più modeste della Società romana, la semplificazione offerta dal cristianesimo, che pure aveva assorbito tanti elementi del culto isiaco, ben si prestava all'esigenza di una religione cattolica, cioè universale. Lo stesso Concilio di Nicea (325) stabilì il carattere cattolico del cristianesimo e fece confluire in esso la metodologia logica elaborata dalla filosofia greca.

Giuliano II era ben consapevole dell'importanza di questa unificazione ideologica dell'impero. Egli, tuttavia, a differenza dei suoi predecessori costantiniani, la intendeva quale ritorno universale e cattolicamente condiviso nel seno della tradizione classica e, in modo specifico, di quella misterica, basata nell'abbinamento Sole-Luna, Osiride-Iside, Cristo-Maria Vergine, affermando nel contempo l'unicità intrinseca dei culti ellenici. In esso vedeva il cardine per rifondare l'unità religiosa dell'impero; tuttavia nel suo intendimento, a tale religiosità si doveva pervenire con la maturazione intellettuale, non con l'imposizione persecutoria. D'altronde, l'essenza dei riti misterici risiede precisamente nella considerazione dell'identità e unicità del divino. In questo senso, i riti misterici poterono, almeno inizialmente, convivere con la religiosità cristiana.

Nei suoi scritti Giuliano II intese elaborare una sorta di 'catechismo pagano', nel quale il Logos era "*uscito di senno, perché ha sposato la materia e presieduto alla creazione, ma anche saggio, perché ha saputo ordinare e mutare questa sozzura in qualcosa di così bello che nessun'arte e capacità umana potrebbe mai eguagliare*". L'imperatore considera la religiosità come inscindibile dalla carità e dall'attenzione verso i più deboli: "*gli dei non ci hanno donato una così immensa ricchezza per rinnegarli, trascurando i poveri che sono tra noi* [...] *dobbiamo dividere i nostri averi con tutti, ma più generosamente con i buoni, i poveri, i derelitti, in modo che possano soddisfare le loro esigenze. E posso aggiungere, senza timore di apparire paradossale, che dovremmo dividere cibo e vestiti anche con i malvagi. Poiché è all'umanità che è in ognuno che noi dobbiamo dare, non al singolo individuo.* [...] *Tutti gli uomini hanno lo stesso sangue: la nostra sollecitudine deve estendersi anche a coloro che sono in carcere; i nostri sacerdoti dimostrino dunque il loro amore per il prossimo mettendo il poco che hanno a disposizione di tutti gli indigenti*".[30]

---

isiaco: da qui la presenza prevalentemente femminile negli stessi. Nel Sabba ritroviamo il battesimo di sangue, forse realizzato in modo non dissimile da quello antico. Sebbene nei processi per stregoneria le "streghe", vittime dell'inquisizione, confessavano di copulare con il Demonio (al maschile: le confessioni erano estorte con la tortura e gli inquisitori volevano un demone maschile quale oggetto perverso di venerazione, non un dea al femminile!) e di rendergli tributo e adorazione, esse tuttavia assai spesso confessavano di essere accompagnate dalla dea Diana nei loro Sabba: e gli stessi si realizzavano con la Luna piena, quindi con la presenza di Iside. La concomitanza più notevole è che nei riti isiaci le officianti più importanti erano le sacerdotesse, dette Hierophantriae, cioè "Maestre delle sacre cerimonie di Ecate": molto spesso che le streghe confesseranno di essere sacerdotesse consacrate a Ecate! L'inquisizione e le drastiche pene previste per chi fosse colto nell'atto di venerare gli antichi Dei, non riuscirono ad estirpare il culto di Iside. Nel 1514 esisteva ancora una statua di Iside a Saint-Germain-des-Prés oggetto di venerazione e che per questa ragione venne abbattuta. Ancor oggi esso sopravvive, almeno in una forma intellettuale. A Roma esiste tutt'ora l'Accademia dei Filaleti che si propone di preservare il culto di Iside Pantheae, Madre di tutti gli Dei.

[30] Coerentemente con quanto predicava, Giuliano II creò istituzioni pubbliche ove potessero trovare riparo gli anziani indigenti, asili per donne sole, orfanotrofi per i bambini, ostelli per i viaggiatori.

Le celebrazioni isiache nei rovesci dei Vota Pvblica della zecca di Roma

Lo straordinario fascino di queste emissioni risiede nella grande varietà dei rovesci, ispirati alla celebrazione dei misteri isiaci e soprattutto del *Navigium Isidis*. Una simbologia arcana per la cui comprensione era necessaria questa lunga introduzione. E' difficile dire se queste emissioni, e soprattutto quelle anonime, fossero coniate dalla zecca di Roma in occasione della celebrazione dei misteri isiaci, che probabilmente si tenevano in concomitanza con l'anno nuovo, oppure con la festività primaverile del *Navigium Isidis*: la simbologia è in ogni caso la medesima.

Rovesci del tipo Isis Faria con l'immagine di Iside.

Rovesci del tipo Deo Sarapidi con l'immagine di Iside.

Possiamo organizzare i rovesci di queste emissioni, identici tanto per quelle imperiali come per quelle anonime, nei seguenti gruppi omogenei:

1) **Iside stante/andante**: a) stante frontalmente con sistro e situla; b) stante frontalmente guardando a destra; c) stante frontalmente guardando a sinistra e sollevando il braccio destro; d) stante frontalmente guardando a sinistra e sollevando ambedue le braccia; e) andante a sinistra con sistro e situla; f) andante a sinistra con sistro e situla, retrospiciente; g) andante a sinistra con sistro e un globo; h) andante a sinistra con sistro e cornucopia; i) andante a sinistra nelle sembianze di una mummia impugnando uno scettro; j) andante a destra con un manto sulle spalle, retrospiciente; k) inclinata a destra nelle sembianze della Dea del Mare sostenendo una cornucopia con entrambe le mani.

Iside stante o andante.

In questo primo gruppo di immagini troviamo alcuni degli attributi propriamente isiaci:

- il ***sistro***: strumento musicale a percussione costituito da dischetti di rame inseriti in un sostegno verticale che costituiva l'impugnatura dello strumento medesimo, che simboleggia l'allegria per il ritorno alla vita di Osiride e, più genericamente, la rinascita[31]; è suonando il sistro che Iside dispensa ricchezza agli uomini;
- la ***situla***: piccolo secchiello utilizzato per contenere l'acqua sacra del Nilo e che, nei riti isiaci, conteneva i grani d'incenso che si utilizzavano negli stessi;
- le ***sembianze di una mummia***: celebrazione della discesa di Iside nel mondo degli Inferi alla ricerca di Osiride e della sconfitta della morte;
- la ***cornucopia***: Iside in quanto Madre Terra era la dispensatrice di ogni frutto, tanto del campo come del mare; in questo caso, ovviamente, il riferimento è ai frutti del mare.

La simbologia connessa al sollevare la mano destra o entrambe le braccia non è chiara: forse il gesto è un segno di benedizione nei confronti dei fedeli. Il volto rivolto a destra o a sinistra forse era una libertà concessa all'artista (differentemente del volto rivolto all'indietro, che certamente ha un senso simbolico).

2) **Iside in trono** allattando Horus: a) con il viso rivolto verso Horus; b) con il viso rivolto a destra.

Iside in trono.

[31] Colui che realizzava il rito di iniziazione isiaco, "dopo aver subito denudamenti, percosse, fustigazione, aspersione, viveva in un'incubazione di undici giorni, a digiuno e al buio, in uno stato che imitava in tutto la morte e il seppellimento. Nel dodicesimo giorno, egli veniva risvegliato con forti clangori del sistro e, condotto alla luce sfavillante, riceveva la cesta mistica con gli arredi sacri, grazie a cui poteva accedere alla visione di Osiride rinato nelle nuove nozze con Iside" (Bondi, op.c.).

Qui non appaiono simboli specifici, sebbene sia probabile che il volto rivolto a destra abbia un significato specifico e non sia una licenza dell'artista. L'allattamento di Horus richiama uno dei nomi di Iside, *Isis Lactans*, il cui latte dona l'immortalità. Questa iconografia riconduce al nucleo centrale del mistero isiaco: Iside, infatti concepì Horus-Arpocrate l'Unigenito da Osiride prima ancora di nascere, essendo ancora entrambi nel ventre della loro madre Nut, mentre quando lo allattò era già un essere carnale[32]. Pur amando il fratello-marito Osiride, non poté mai unirsi a lui, in quanto privo del fallo (sostituito da un pene aureo) e, pertanto, rimase eternamente vergine.

3) **Iside sulla galea** tenendo la vela: a) navigando a destra, Iside rivolta a destra; a) navigando a destra, Iside retrospiciente; c) navigando a sinistra, Iside rivolta a sinistra; d) navigando a sinistra, Iside retrospiciente; e) navigando a sinistra con i rematori sottostanti, Iside con sistro; f) navigando a sinistra con i rematori sottostanti, Iside con sistro e situla; g) navigando a destra con Serapide a poppa tenendo il timone.

Iside sulla galea.

Questa immagine è stata spesso riferita al *Navigium Isidis*. Tale attribuzione non è certa: infatti l'imbarcazione collocata sul *Carrus Navalis* era di dimensione sicuramente contenuta e non disponeva certamente dei rematori. D'altro canto, non si può escludere che sul carro ci fosse un modello di galea in scala ridotta, con tanto di remi. Il tipo con la vela spiegata è quello proprio delle emissioni anonime, mentre quello con la vela ammainata appartiene alle prime emissioni imperiali: non è chiaro quale sia la differenza di significato, anche se con la logica del *Navigium Isidis* sembrerebbe più coerente il tipo con la vela spiegata. Va tenuto in conto, dato l'origine egiziana del mito, che la barca rappresenta nel contesto originale il mezzo con il quale l'anima raggiunge il mondo degli Inferi, compiendo il viaggio mistico. Nuovamente appare il tema di Iside retrospiciente, la cui ragione d'essere non è chiara.

E' interessante la presenza di Serapide al timone (tipo g), per le implicazioni che comporta: infatti questa presenza porta ad escludere che la barca abbia attinenza con il movimento degli astri ed anche con l'auspicio di una navigazione tranquilla, essendo queste delle attribuzioni proprie di Iside nelle quali Serapide non interviene. Questo caso, dunque, fa supporre che la galea sia una "barca delle anime dei defunti", poiché in questo caso appare coerente che Serapide stia al timone per governarne la rotta.

Questa iconografia appare in un bronzo coloniale di Kyme (Eolide) ed è frequente nei piccoli e medi bronzi alessandrini battuti in nome di Adriano.

4) **Iside stante su un carro**: a) trainato a sinistra da due muli, Iside stante con sistro; b) trainato a sinistra da due muli, Iside è accompagnata da Anubis; c) trainato frontalmente da due

[32] Nut partorì Osiride il primo giorno, Horus il secondo, Seth il terzo, Iside il quarto e Neftis il quinto.

sfingi, Iside stante con sistro ed un globo; d) trainato frontalmente da due sfingi di fronte alle quali sta Horus (?); e) trainato frontalmente da due sfingi di fronte alle quali sta Sothis mentre sul carro Horus siede davanti a Iside; f) trainato frontalmente da due sfingi di fronte alle quali sta Sothis mentre sul carro Horus, che sostiene una cornucopia e si succhia il pollice della mano destra[33], siede davanti a Iside.

Iside su un carro.

Il carro simboleggia il potere di Iside, uno dei cui nomi era "Signora del carro di fuoco", e quindi rappresenta il sole. Osiride aveva regalato il carro al figlio Horus. La coppia di muli, animale avversato da Iside, rappresenta la sottomissione, la schiavitù, anche nei confronti delle proprie passioni; nei riti misterici isiaci, rappresenta la persona incerta, pavida, che non ha il coraggio di essere iniziato. La coppia di sfingi, il cui nome è Hamaki[34], rappresenta Horus all'orizzonte, ovvero l'alba e il tramonto, simbolo di rinnovamento, di saggezza, di resurrezione e di vita eterna. Perciò per molti versi le due coppie sono antitetiche.

5) **Iside in groppa a Sothis**: a) saltando verso destra, rivolta all'indietro. Nella monetazione romana, questa iconografia appare per la prima volta in un bronzo alessandrino di Traiano, mentre nella zecca di Roma, debutta con Adriano.

Iside in groppa a Sothis.

Iside in groppa alla cagna Sothis costituiva un'immagine ridondante, in quanto Iside e Sothis si identificavano l'una nell'altra: più esattamente, Sothis era l'anima stessa di Iside[35]. La coppia, chiamata Anukis, nella mitologia egiziana rappresentava la piena del Nilo[36]; nell'ambito romano veniva interpretata quale trionfo dell'ordine cosmico, della verità e della giustizia sul caos, l'anarchia e la miseria[37]. Nel contesto specifico dei riti isiaci, Iside-Sothis "*era uno degli aspetti della personalità della dea dai mille nomi*[38]": sovrintendeva al movimento degli

[33] Immagine che corrisponde al glifo "bambino" nella scrittura geroglifica dell'antico Egitto.
[34] Forma greca di Har-em-chu = Horus all'orizzonte.
[35] Giselle Clerc, ***Isis-Sothis dans le monde romain***, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, Ed. Boer-Edridge, Leiden 1978
[36] Vilmos Wessetzky, ***Considerazioni a proposito dell'idria di Egyed***, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, 1992.
[37] G. Clerc, ibidem.
[38] G. Clerc, ibidem.

astri - "*io ho collocato il sole e la luna nella loro strada*", recita un antico inno greco dedicato a Iside - e simboleggiava il rinnovamento ciclico delle stagioni e la fecondità[39]. Tra le costellazioni, la coppia Iside-Sothis si identifica con la stella Sirio. L'immagine di Iside in groppa a Sothis, quasi sempre rivolta a destra, decora abitualmente il frontone degli isei.

Questa iconografia monetaria appare per la prima volta in un bronzo alessandrino coniato al tempo di Traiano. Nell'ambito della monetazione imperiale, lo ritroviamo in una emissione battuta in nome di Adriano tra il 134 e il 138 dC, composta da più nominali. In questo rovescio, Iside impugna non solo il sistro, ma anche lo scettro, riferimento al governo delle orbite astrali, e ha la testa rivolta all'indietro.

6) **Iside stante con Anubis**: a) Iside accompagnata da Anubis, entrambi rivolti a sinistra; b) Iside abbracciando Anubis.

7) **Iside stante con Neftis**: a) entrambe con maschera di elefante, l'una di fronte all'altra.

8) **Iside stante con Osiride**: a) l'uno di fronte all'altro, entrambi con la parte inferiore del corpo serpentiforme.

9) **Iside stante con altra dea**: a) entrambe emergono nude dal fiore del loto.

10) **Iside stante con Nettuno**: a) Nettuno stante a sinistra rende omaggio a Iside.

Iside stante con Sothis (7) e con Osiride (8).

In questi cinque gruppi appaiono iconografie apparentemente diverse. Iside, che appare generalmente tenendo il sistro e la situla, i suoi attributi più tipici, è accompagnata da Anubis messaggero degli inferi e suo protettore, oppure dalla sorella gemella Neftis, madre di Anubis concepito da Osiride, o ancora da Osiride, fratello e marito. L'amore che accomuna Iside e Neftis per il fratello Osiride, con cui entrambe hanno concepito un figlio, Horus e Anubis, anziché inimicarle, le unisce saldamente in una sorta di triade amorosa.

Nella tradizione misterica isiaca, Anubis, dalla testa di sciacallo, è il guardiano degli Inferi e, soprattutto, è il giudice finale delle anime che, se leggere, le affida a Osiride, se pesanti a Ammit, affinché le divori in un eterno supplizio. La figura di Neftis è molto complessa: ultima tra i figli di Seb e di Nut, ebbe in sposo il fratello gemello Seth, che era sterile, il quale uccise Osiride per vendicare l'amplesso tra questi e Neftis, che generarono Anubis. Piena di orrore per questo omicidio, abbandonò Seth e aiutò in tutti i modi Iside affinché potesse ritrovare le membra di Osiride e ricomporne il corpo. Nefti è una divinità funebre legata alla preservazione e alla protezione del corpo dopo la morte: incarna il potere risanatore del dolore e la saggezza che nasce dal ritiro spirituale, che consente di accettare la sofferenza, di riflettere, di ricevere nuove intuizioni e di rigenerare le forze esauste. Tutte e tre le figure – Anubis, Neftis

[39] Maria Caccamo Caltabiano, ***Il Pansicilianesimo e l'annuncio di una nova era***, in *Quarte Giornate internazionali di studi sull'arte Elima – 2000*, Edito da Scuola Normale Superiore di Pisa, 2003.

e Osiride – hanno in comune il dominio dell'oltretomba: il primo, perché ne è il custode e ne ha le chiavi; la seconda perché sa dare conforto nel dolore; il terzo perché ha sconfitto la morte.

L'immagine più complessa è quella di Iside raffrontata ad Osiride: il corpo serpentiforme richiama nuovamente il viaggio all'oltretomba. Una iconografia simile a questa è riferita alla coppia Hapi-Nefertum: d'altra parte, è proprio di tutta l'area mesopotamico-egiziana rappresentare le deità in veste serpentiforme. Il serpente, simbolo di saggezza, è sacro a Iside e nell'ambito romano era auspicio di fecondità. Molto probabilmente nei riti di iniziazione isiaca la presenza del serpente, creatura benefica e non malevola, aveva un suo ruolo specifico: infatti nella cesta mistica, sempre presente nei riti connessi a Iside, c'era un'aspide insieme ad altri oggetti votivi.

Per quanto concerne l'iconografia di Iside accompagnata da un'altra dea, essa generalmente è stata interpretata come due dee nude (o due Furie), ognuna delle quali ha un serpente sulla testa, che si contrappongono (Ric VIII Rome 496, Cohen Julien 129): in nessuno dei due casi esiste un'immagine di questa emissione, mentre la descrizione dell'immagine è piuttosto confusa. Al non essere le due figure femminili nude, verrebbe da pensare ad una lettura imprecisa del tipo con Iside e Neftis raffrontate. La loro interpretazione quali Furie, pare poco supportata e risulta del tutto estranea alla iconografia dei misteri isiaci. E' più coerentemente pensare che una delle due figure corrisponda a Iside: l'altra potrebbe essere Neftis, anche in considerazione del fatto che queste sono le uniche due figure femminili presenti nei riti misterici.

L'ultima iconografia, appartiene ad un nummo coniato in nome tanto di Licinio come di Costantino Magno: essa, dunque, è ancora in epoca pagana e presenta Nettuno stante sulla prua di una nave nell'atto di porgere a Iside un delfino che sostiene con la sua mano sinistra: una chiave di lettura potrebbe essere quella di rappresentare il Dio del Mare che compie un gesto di sottomissione nei confronti della *Mater Deorum*. Apparentemente, sembra un'iconografia estranea ai culti misterici isiaci: è comunque assai significativa in quanto dimostra la grande importanza assunta dalla figure di Iside all'inizio del IV secolo.

11) **Serapide stante a destra**: a) sollevando la mano destra con un fior di loto; b) idem, ma con il capo radiato; c) impugnando uno scettro con la mano sinistra mentre con la destra accarezza la testa di un devoto inginocchiato.

Serapide stante.

Serapide è caratterizzato dalla presenza del modio sulla sua testa. Il fior di loto, che si apre all'alba e si richiude al tramonto, simboleggia il percorso del sole nel cielo e, per questo stes-

so, è un attribuito proprio di Iside, essendo generalmente rappresentato sul suo capo. In questo contesto, l'immagine forse va interpretata come Osiride che mostra ai fedeli, invisibili alla sua destra, il simbolo isiaco.

Una iconografia molto simile appare in un un antoniniano di Caracalla battuto dalla zecca romana (Ric 280) ed è frequente in quelli di Postumo, Claudio II ed altri imperatori, ma con la mano nuda. In epoca più tarda, appare frequentemente rappresentato il Genio Romano, stante in una posizione simile, che con la mano destra offre alla vista dei fedeli il busto di Serapide, mentre con la sinistra regge una cornucopia.

12) **Serapide in trono**: a) tenendo una spiga di grano e lo scettro (legenda DEO SARAPIDI invece di VOTA PVBLICA).

Con questa iconografia si conosce un solo esemplare, con al dritto il busto di Isis Faria.

13) **Arpocrate stante**: a) portando il pollice alla bocca e reggendo una cornucopia.

Arpocrate stante.

Arpocrate-Horus, figlio di Iside e di Osiride, viene spesso rappresentato nella sua forma infantile, portandosi il pollice alla bocca che nella cultura egizia rappresenta il tipico atteggiamento del bambino; infatti, tale immagine appare nel glifo egiziano che rappresenta il bambino. Tuttavia nella visione romana del IV secolo questo simbolo aveva acquisito il significato di "precetto del silenzio": ciò che, ovviamente, "va posto in relazione con i misteri isiaci, nei quali il neo-iniziato deve dimostrare la sua capacità di massima discrezione, avendo l'obbligo di mantenere la segretezza sui riti iniziatici[40]"

14) **Anubis stante**: a) a sinistra, con sistro e caduceo; b) a sinistra, con ramo e caduceo.

Anubis stante.

Il suono del sistro restituisce il defunto alla vita. Nei riti di iniziazione isiaci, il postulante doveva affrontare una serie di prove molto difficili e spesso anche cruente, l'ultima delle quali

[40] Domingo Saura Zorrilla, ***Harpócrates y la iconografía del poder imperial en las acuñaciones nomaicas de Trajano y Antonino Pío***, en Historia Antigua, tomo 19-20, 2006-2007.

implicava permanere durante otto giorni rinchiuso in un luogo totalmente buio e in totale digiuno: una prova che richiamava la morte di Osiride-Serapide e che implicava l'identificazione del postulante con la divinità. Al termine di essa veniva “risvegliato” alla vita dal suono del sistro. In questo contesto, dunque, Anubis assume le sembianze positive del messaggero che comunica la buona novella.

Il ramo simboleggia il trascorrere degli anni e il rinnovarsi delle stagioni.

15) **Anubis sulla galea**: a) stante rivolto a destra, tenendo il sistro.

A prima vista, questa iconografia, conosciuta solamente in un esemplare coniato in nome di Costantino Magno, sembra raffigurare l'immedesimazione di Anubis dal volto di sciacallo, figlio di Osiride e Neftis, in Iside: tuttavia, la galea sulla cui prora è collocato Anubis corrisponde alla “Barca del Sole” che conduce le anime al mondo dei morti, il cui percorso è descritto nel Libro dei Morti. Nelle celebrazioni misteriche isiache, Anubis è colui che imbalsama il corpo smembrato del padre, ricomposto ma ancora privo di vita, e lo protegge. Ama Iside quasi fosse la sua stessa madre e la difende. Anubis a volte è visto quale “occhio di Horus[41]”, ma non è detto che questa sua veste sia presente anche nel mondo romano.

16) **Sfinge col busto di Iside**: a) rivolta a destra; b) rivolta a sinistra.

La sfinge con il busto di Iside.

In questa raro rovescio viene manifestata l'identità tra Iside e la sfinge: nella romanità, infatti, la sfinge-drago alato con zampe di chimera era il simbolo di Iside, signora di tutti gli elementi. La presenza di sfingi è una costante negli isei e non di rado il busto di Iside è affiancata da due sfingi. Lo stretto legame tra la sfinge e il culto isiaco era presente anche nel mondo egiziano, almeno sin dal Nuovo Regno, quando essa era chiamata “Horemakhet”, ovvero Horus all'Orizzonte. Essendo associata all'enigma, l'iconografia della sfinge ricorreva frequentemente nei culti misterici.

17) **I devoti di Iside inginocchiati**: a) rivolti a destra con le braccia tese; b) rivolti a destra reggendo una cesta; c) rivolti a destra con una torcia in ogni mano; d) rivolti a destra con un bovide sulle spalle; e) frontalmente reggendo una torcia in ogni mano.

Questa iconografia, presente con molte varianti sebbene molto rara (appare in un paio di emissioni anonime), è quella più strettamente connessa alla celebrazione dei riti isiaci. Le braccia tese corrispondono all'atteggiamento proprio della preghiera; la cesta sulle spalle forse è una 'cista mistica' e potrebbe contenere un aspide; le torce accese rappresentano il ritorno della luce: venivano introdotte nel luogo ove il postulante sopportava nella più totale oscurità la simulazione della sua morte e concludevano l'ultima prova iniziatica; il bovide sulle spalle

[41] Nel manoscritto egiziano di Unas, linea 70.

(che molti autori considerano una mucca) è il bue bianco e perfetto che i fedeli offrivano in sacrificio durante la celebrazione del 'battesimo di sangue'.

18) **Il Nilo reclinato verso sinistra**: a) reggendo una piccola galea con la mano destra; b) reggendo una piccola galea con la mano destra e una cornucopia con la sinistra; c) reggendo una piccola galea con la mano destra e un ramo di palma con la sinistra.

Il Nilo reclinato verso sinistra.

Questa iconografia è identica a quella utilizzata ad Alessandria nelle emissioni analoghe che, a differenza di quelle romane, avevano il contrassegno della zecca e che, forse, costituivano una normale emissione monetaria, sia pure ispirata al tema isiaco.

*
* *

Vi sono, infine, una iconografia citata dall'Alföldi e riportata dal Vagi, nella quale viene rappresentato Cupido brandendo la frusta sul tergo di un mostro marino con la parte superiore del corpo tauriforme e la coda pisciforme. Si tratta di un'immagine apparentemente estranea al tema isiaco: poiché non è proposta alcuna immagine, è impossibile formulare una ipotesi in merito al suo significato.

Rovesci del tipo con i busti di Serapide e Iside accoppiati.

Le emissioni dalla legenda anomala

Nel caso della serie anonima, esistono alcuni rari esemplari che al dritto riportano la legenda VOTA PVBLICA, come al rovescio, in luogo di DEO SARAPIDI oppure ISIS FARIA. Non è chiaro se si tratta di un errore, ma è più probabile che sia una scelta che risponde ad una particolare esigenza connessa al rituale isiaco.

Esempi con la legenda Vota Pvblica anche al dritto: a sinistra, busto di Serapide; al centro e a destra: busto di Isis Faria.

Nel caso della tipologia con Isis Faria, vi sono alcuni rarissimi esemplari con al dritto la legenda DE ISIDI e al rovescio Iside stante sulla galea oppure il Nilo reclinato. Anche in questo caso potrebbe trattarsi di un errore, anche se parrebbe più probabile trattarsi di una precisa scelta.

Monete o gettoni? e per quale uso?

Una domanda alla quale sino al momento non è stato possibile dare una risposta certa. Appare misteriosa la ragione d'essere di queste emissioni, le quali, pur mantenendo i moduli propri della moneta bronzea (esiste anche un esempio "imperiale" di miliarense coniato in nome di Giuliano II), presentano alcune caratteristiche proprie della medaglistica:

1) assenza della sigla della zecca/officina, in un periodo in cui essa è sempre presente nella monetazione;

2) uso dell'oricalco, ben più costoso del bronzo, quando l'impiego monetario di tale lega ormai era stato abbandonato già da un paio di secoli ed essa era riservata alla medaglistica ed alle fusioni di carattere artistico;

3) esagerata varietà di tipi (non semplici varianti): sembrerebbe che ogni dritto possa essere abbinato a qualunque dei rovesci, ma anche che ogni rovescio possa essere abbinato a qualunque dei dritti;

4) nonostante che le emissioni "anonime" possano ragionevolmente attribuirsi al regno di Giuliano II e forse a quello di Gioviano, tuttavia i pesi non sono quelli che ci si attenderebbe

per delle emissioni monetarie regolari; i diametri di queste emissioni variano in forma continua in un intervallo da 12 a 20 mm;

5) il fatto che l'imperatore Graziano avesse proibito nel 379 che si raffigurasse l'effige imperiale nel dritto di queste emissioni[42] e che le stesse continuassero ad emettersi recando al dritto il busto di Iside o di Serapide invece di quello imperiale, pone in discussione quale fosse la autorità che decideva tali coniazioni: questa proibizione, infatti, rende manifesto che non era l'imperatore a decidere di procedere con questa emissione, ma un soggetto diverso: forse il Collegio Isiaco di Roma; così essendo, il loro uso non poteva essere propriamente monetale, ma collegato ad una attività cultuale; della medesima opinione è anche Maria Radnoti Alföldi: "*Dal momento in cui fu vietato di porre al dritto di queste monete il busto dell'imperatore, esse vennero certamente coniate in zecche private. Loro committenti erano probabilmente aristocratici pagani di Roma*[43]".

Tutto ciò depone a favore di un gettone votivo e l'ultimo argomento è davvero tassativo. L'essere dei gettoni non esclude un possibile uso monetario: il quale, tuttavia, appare abbastanza improbabile in virtù del valore intrinseco più elevato di quello dei nummi di peso analogo, a causa della preziosità dell'oricalco[44].

Lo scopo di queste emissioni, dunque, costituisce un aspetto che deve essere indagato e al proposito sussistono due ipotesi: che esse fossero destinato alla celebrazione del capodanno (3 gennaio), oppure ai festeggiamenti primaverili e carnevaleschi connessi al *Navigium Isidis*.

Giselle Clerc, seguendo l'Alföldi, ritiene che si tratti di "*monete emesse in occasione dei Vota Pvblica del 3 gennaio, le quali venivano distribuite alla folla durante le feste* […in quanto] *Iside e Serapide sono i garanti della felicità imperiale e della prosperità della nazione all'inizio di ogni anno di regno.* […] *Un favore che verrà rinnovato nel nuovo anno, inizio di un nuovo ciclo, simbolo della rinnovata creazione del Mondo*[45]".

Anche Anna Lina Morelli pensa che il loro uso sia connesso alla celebrazione del capodanno: "*le cerimonie dei Vota permangono malgrado la progressiva affermazione del cristianesimo, con cui in effetti cessano i sacrifici a carattere pagano, ma si mantengono i festeggiamenti solenni per l'apertura del nuovo anno, che persistono anche in epoca bizantina. Tutta-*

---

[42] Tuttavia il tempio di Iside della Porta di Ostia fu restaurato intorno al 376 con fondi approvati dagli imperatori Graziano, Valente e Valentinano, come si deduce da un'iscrizione rinvenuta su un architrave di marmo (SIRIS 562 = AE(1961), no.152: "*Ddd. nnn. Valens, Gratianus, et Valentinianus Augusti / aedem ac porticus deae Isidis restitui praeceperunt / curante Sempronio Fausto v[iro] c[larissimo] praefecto annonae*"). Questo dimostra come ormai in un impero in via di "cristianizzazione forzata", tre imperatori cristiani che avevano favorito la distruzione dei tempi antichi e dei simulacri pagani, nei confronti del culto isiaco avessero, invece, una posizione molto diversa e volessero che questa loro posizione fosse pubblicamente nota. E' anche vero che, come scrive Domics nel forum Cristianesimo Primitivo, "*dopo la morte di Giuliano gli imperatori cristiani attuarono una politica di conciliazione con i pagani. Il restauro è del 376. In quell'anno un giovane Graziano appena nominato imperatore (forse in occasione di una visita a Roma) emanò l'editto per il restauro del tempio di Iside in un tentativo di compiacere la classe senatoriale che allora governava la città. La scelta cadde appunto su uno dei culti preferiti sia dagli aristocratici che dal popolo. Negli anni successivi Graziano prenderà decisioni diverse a cominciare dalla rinuncia del titolo di pontefice (questo significa che i suoi predecessori cristiani l'avevano accettato). Sembra che solo nel 382 Graziano abbia emanato un editto che proibirà di usare fondi pubblici per i templi pagani e toglierà ai templi lo status di edificio pubblico trasferendolo alle chiese*".

[43] Maria Radnoti Alföldi, ***La moneta romana in età tardo-antica (284-476 d.C.)***, in La Moneta greca e romana, Edizione L'Erma di Bretscneider, Roma 2000, pag. 152.

[44] Nella tarda romanità, qualunque oggetto monetiforme in bronzo veniva utilizzato quale moneta con la massima disinvoltura, attribuendogli un valore proporzionale al suo peso: questo spiega l'ampia diffusione dei "minimi" e delle monete imitative, tollerate all'interno dell'impero. Il Ric ne considera solamente alcune emissioni "imperiali" relative ai discendenti di Costantino Magno, inserendole tra i medaglioni. Il Cohen, invece, le riporta tra le monete bronzee.

[45] Giselle Clerc, ibidem.

via, […] *durante il basso impero, le cerimonia dei vota pvblica, l'offerta delle strenae, così come le elargizioni, tendono a diventare più chiuse e finiscono con l'essere circoscritte a funzionari e personaggi di alto rango*[46]".

La complessità delle celebrazioni misteriche e la loro profonde implicazioni intellettuali e psicologiche, sono alla base della loro persistenza nel tempo, protrattasi ben oltre la fine dell'Impero romano d'Occidente. Andando ben oltre la banalizzazione e denigrazione cristiana, "*il conflitto fra Osiride e Seth esprime non già una religione idolatra o animistica, come trasmisero le fonti cristiane, ma un mistero esposto in modo simbolico, a capo del quale sta il conflitto fra la luce universale e la tenebra materiale, fra la visione dell'unità vivente e l'esperienza del molteplice mortale*[47]". *"Il carattere specifico dei misteria era la segretezza; l'iniziazione al culto modificava la struttura mentale di chi vi partecipava, rendendolo una persona diversa e inquadrata in una fenomenologia prossima all'immortalità.* […] *che non avrà mai uguale destino degli altri uomini, né in questa vita né nell'altra, poiché potrà essere i comunicazione costante con gli dei e riceverne tutti i vantaggi e le grazie da distribuire agli altri*[48]".

Il quesito circa lo scopo di queste emissioni va di pari passo con quello inerente le ragioni alla base di questa scelta iconografica, soprattutto nel caso delle emissioni imperiali che non possono essere spiegate unicamente in chiave di "produzione privata" dei *collegia* isiaci.

Sebbene sia certo che tali *collegia* erano assai potenti, soprattutto nella Caput Mundis, ciò non basta a spiegare che durante quasi un secolo una ventina di imperatori abbiano associato questa iconografia alla loro immagine: evidentemente da tale associazione traevano profitto, in termini di appoggio popolare, autorevolezza e potere. Con la cristianizzazione dell'impero avviata da Costantino, vi fu un grave rischio di scontro con una parte importante del patriziato romano, generalmente affiliato ai culti misterici. Nei settori più modesti della popolazione, il culto isiaco si sovrapponeva al nascente formarsi di quello cristiano, non di rado confondendosi con esso tanto che, come abbiamo precedentemente annotato, nel II secolo gli addetti ai misteri isiaci erano considerati un tutt'uno con i primi cristiani.

Permettendo momentaneamente il mantenimento di questa iconografia, veniva dunque evitato uno scontro con il patriziato: anzi, se ne otteneva l'appoggio. Nel contempo, tuttavia, il clero cattolico "cristianizzava" il culto isiaco sostituendo gradualmente i concetti alla sua base in una azione sincretica non dissimile da quella gesuitica applicata nell'evangelizzazione pagana. Ecco dunque che la figura di Iside assume le sembianze di quella di Maria Vergine e, soprattutto, la *Isis Lactans* si trasforma nella Vergine con il Bambino Gesù e le litanie con cui si celebravano i mille nomi di Iside si mantengono (nel Rosario), ma ora celebrando la madre di Dio. L'esigenza profondamente umana di poter fare riferimento ad una "Madre Universale", connessa all'intenso legame madre-figlio, è alla base del successo dei culti isiaci prima, e di quello mariano che ne è derivato.

---

[46] Anna Lina Morelli, ***La moneta nelle elargizioni pubbliche e private tra IV e VI secolo***, in *Eburnea Diptycha*, U. di Bologna 2007, pag . 284.
[47] G. Bondi, op. , pag 143.
[48] Anonimo, ***Alle origini del magico e del sabba***, op.c.

Fausta, 6 solidi: al rovescio, la Pietas Avgvstae, ispirata all'immagine di Isis Lactans, vera e propria anticipazione della Madonna in trono allattando Gesù.

La celebrazione del *Navigium Isidis*, invece, perdeva rapidamente ogni sacralità e manteneva unicamente il suo carattere gioioso e ludico, mentre dal *carrus navalis* derivarono, oltre ai carri carnevaleschi, anche quelli devozionali che si potevano osservare fino a pochi decenni fa, come il Carro di S. Antonio, il Carro di San Giovanni, il Carro di Sant'Erasmo, il Carro di Materdomini, il Carro di Montevergine, od altri ancora.

Bibliografia

Alföldi, Andreas. ***A Festival of Isis in Rome under the Christian Emperors of the IVth Century***, Institute of Numismatics and Archaeology of the Pázmány-University, Leipzig, 1937

Anonimo. ***Alle origini del Magico e del Sabba***, http://gengua.interfree.it/sibille/testi.htm

Apuleio. ***Metamorfosi o L'Asino d'oro***

Biondi, Graziano. ***Nietzche e il mistero di Osiride secondo Erodoto e Plutarco***, in *Idee - Rivista di Filosofia*, pp 121-146, n. 48, settembre-dicembre 2001.

Caccamo Caltabiano, Maria. ***Il Pansicilianesimo e l'annuncio di una nova era***, in *Quarte Giornate internazionali di studi sull'arte Elima – 2000*, Edito da Scuola Normale Superiore di Pisa, 2003.

Capotummino, Umberto. ***Horus il Giovane e il silenzio iniziatico***, www.esonet.org/studi...iniziatico

Clerc, Giselle. ***Isis-Sothis dans le monde romain***, in *Hommages à Maarten J. Vermaseren*, Ed. Boer-Edridge, Leiden 1978

Coarelli, Filippo. ***Iside Capitolina, Clodio e i mercanti di schiavi***, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, 1992.

Galimberti, Alessandro. ***The pseudo-Hadrianic epistle in the Historia Augusta and Hadrian's religious policy***, in *Hadrian and the Christians*, Ed. Marco Rizzi, New York 2010

Hidalgo de la Vega, M.J. ***Comentario sobre el libro XI de las Metamorfosis de Apuleyo***, in *Studia Histórica. Historia Antigua*, Universidad de Salamanca, 1983

Hidalgo de la Vega, M.J. ***Iniciación religiosa e interiorización de la dependencia en las Memamorphosis de Apuleyo de Mandara (Libro XI)***, in *Studia Histórica. Historia Antigua*, Universidad de Salamanca, 2007

Icardo, Manuel. ***El mito de Isis***, www.albaiges.com/religion/mitoisis.htm

Martín Valentín, Francisco. "***Las instituciones religiosas paganas en el Egipto Romano***", http://www.culturaclasica.com/?q=node/1612

Morelli, Anna Lina. ***La moneta nelle elargizioni pubbliche e private tra IV e VI secolo***, in *Eburnea Diptycha*, U. di Bologna 2007

Saura Zorrilla, Domingo. ***Harpócrates y la iconografía del poder imperial en las acuñaciones nomaicas de Trajano y Antonino Pío***, en *Historia Antigua*, tomo 19-20, 2006-2007.

Rachewiltz, Boris e Partini, Anna Maria. ***Roma Egizia***, Ed. Mediterranee, Milano 1983

Radnoti Aldolfi, Maria. ***La moneta romana in età tardo-antica (284-476 d.C.)***, in *La Moneta greca e romana*, Ed. L'Erma di Bretscneider, Roma 2000

Vagi, David. ***Coniage and History of Roman Empire***, Coin World, 1999.

Wessetzky, Vilmos. ***Considerazioni a proposito dell'idria di Egyed***, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, 1992.